

LETTERATURA TEDESCA

Felix Braun è, prima di tutto, un amico dell'Italia. Di origine ebraica, ma convertitosi presto al cattolicesimo e vibrante sempre di un forte sentimento cristiano, egli ha insegnato per alcuni anni letteratura tedesca nell'università di Palermo e poi in quella di Padova. Benchè cattolico, dovette lasciare l'Italia al tempo delle persecuzioni razziali e raggiunse l'Inghilterra, dove ha passato il periodo dell'ultima guerra e solo qualche anno fa è ritornato nella sua vecchia Vienna.

Queste trasmissioni, oltre che la nativa tendenza alla tolleranza, alla comprensione di popoli e di letterature diverse, sono state il miglior avviamento per poter compilare un libro come quello che in questi giorni è uscito: *Die Lyra des Orpheus*, « La lira di Orfeo », Szolnay, Vienna 1952, e che, sia pure con gusti diversi, per la differente indole dei compilatori, corrisponde, perfino nel titolo, a una delle ultime imprese del compianto nostro Vincenzo Errante.

Si tratta di un'antologia di poesie di tutte le epoche e di tutti i paesi, raccolte in novecento e più pagine, affidata alla fatica di diversi traduttori, ma molte alla mano esperta dello stesso Felix Braun. Bisogna aggiungere che un valido aiuto l'ha portato la sorella del Braun stesso, Käthe Braun-Prager, conoscitrice di molte letterature, e il fratello Robert Braun, che da molto tempo vive in Svezia.

Bellissima fatica questa di Felix Braun, alla quale auguriamo lo stesso successo che ebbe l'antologia parallela, curata dallo stesso autore, alcuni anni fa, col titolo *Der tausendjährige Rosenstrauch*, « Il roseto millenario », e uscita presso il medesimo editore: un roseto che comprende le rose, cioè i più bei fiori di poesia, attraverso mille anni di letteratura tedesca.

Se si dovesse accennare a qualche osservazione (e la cosa più facile, come si sa, è fare osservazioni a un'antologia, specie di carattere universale come questa, poichè le antologie non contentano mai completamente nessuno), a proposito dei diversi paesi, anzi dei diversi « popoli », com'è

detto nel sottotitolo, dai quali son tratte le poesie, non vedo, accanto a tanti altri paesi dell'America latina, il Brasile, che pure ha già una sua letteratura abbastanza importante (forse Manuel Bandeira? Gonzales Dias?); e, per le letterature orientali, direi che la Cina, antica e nuova, s'è presa una parte preponderante in confronto al Giappone. Benissimo rappresentati sono i paesi scandinavi, e particolarmente la Svezia, perfino negli ultimi rappresentanti, e anche i passi finnici. Un po' sacrificati, forse, la Romania e l'Ungheria in confronto alla Cecoslovacchia; e manca completamente l'Armenia. Bene invece la Grecia, sia la grande Grecia dell'antichità che quella moderna.

Quanto alle grandi letterature europee nei tempi moderni, a me sarebbe piaciuto, per i miei gusti, che nella Spagna non mancasse Unamuno, più conosciuto, è vero, come saggista, ma anche lirico importante; e per la Francia avrei dato forse un po' meno Rimbaud (quindici pagine in confronto alle dieci occupate da Baudelaire) per far posto magari a qualcuno dei modernissimi; manca per esempio Éluard. E fra gli inglesi, sempre per i miei gusti personali, avrei accolto con maggiore generosità Coleridge, grande lirico, come si sa, del romanticismo. Quanto a noi, è chiaro che il povero Foscolo è stato molto sacrificato col solo sonetto dedicato all'autoritratto; e perchè non si sono accolti almeno gli altri due sonetti, « Alla sera » e « In morte del fratello », per non parlare di alcuni brani dei « Sepolcri » o delle « Grazie ». E mancano il Parini e l'Alfieri e, fra i modernissimi, accanto a Ungaretti, Montale (benissimo tradotti da Hans Leifhelm), e Papini e Pastonchi, Valeri, Betti, Satta, Umami avremmo voluto che non fossero stati dimenticati Saba e Quasimodo, e nemmeno Vigolo.

Quanto ai traduttori, la scelta è stata certo oculata e, in grandissima parte, felice. Ma perchè per i poeti latini dell'età augustea e per Omero, oltre alle versioni, certo assai belle ma un poco antiquate, di Johann Heinrich Voss, non si è pensato

a quelle più moderne di Rudolf Alexander von Schröder? E per Dante non si è ricorsi alle versioni di Rudolf Borchart, ottimo traduttore anche di poeti inglesi? Senza dubbio Felix Braun ha trovato nel grande lirico spagnolo Juan de la Crux un'anima congeniale e ha sentito la spinta sincera a tradurlo lui stesso (Braun è il traduttore di un'opera importante di Juan de la Crux: «L'oscura notte dell'anima»). Ma qualche cosa poteva anche prendersi dalle versioni più antiche di Diepenbroock.

Ma a parte queste piccole osservazioni ed altre che si potrebbero fare, quale meravigliosa selva, ora profonda, ora scintillante, ora tempestosa ed ora tintinnante a tutti i venti, è questa selva di poesia, nata dalle voci di tutti i popoli! Libro utilissimo per tutti e tale da invogliare a viaggi più frequenti e più lunghi per entro i sentieri di quella selva, odorosa e fiammante.

Di Felix Braun, che ebbe tre anni fa il premio Vienna per il romanzo, vogliamo anche segnalare un piccolo libro *Briefe in das Jenseits*, «Lettere nell'al di là», Müller, Salisburgo 1952, che non è propriamente un «racconto», com'è detto nel sottotitolo, perchè non vi è una vera e propria azione, ma si tratta soltanto di lettere che Felix Braun immagina di scrivere per l'al di là a parenti, ad amici, a donne, a poeti con un senso di quella malinconia profonda e gentile, di nostalgia per un'altra vita e insieme di delicato amore per questa vita che da sempre furono nell'anima del poeta viennese.

E poichè si parla di libri di poesia o di prosa poetica, sarà bene non dimenticare che in questi giorni è uscita la più recente raccolta delle poesie di Ernst Wiechert: *Meine Gedichte* (Desch, Monaco 1952), cioè di un autore che in Italia è conosciuto giustamente soprattutto come romanziere. Ma chi conosce Wiechert sa che nelle sue

pagine, specie quando parla delle foreste intorno ai nativi laghi masuriani, c'è un afflato schietto di poesia, e qui, in questi versi, il lettore ritroverà accenti cari alla sua memoria proprio quando il poeta descrive selve e campi, la vita con le sue vicende e soprattutto la morte.

Nel campo della biografia è uscito or non è molto in Germania un libro assai bello *Leuchtende Spur*, «Traccia lucente» (Rainer Wunderlich, Tubinga 1952) di Marie Baum, che è una biografia assai intelligente, piena di simpatia ma anche di senso critico, sulla grande scrittrice tedesca morta nel 1947: Ricarda Huch, la quale fu legata all'Italia non soltanto per il suo primo marito che fu un medico di Padova, ma anche per molti suoi libri che presero motivo dall'Italia, specie dal nostro Risorgimento. Marie Baum fu amica della Huch fin dai tempi di Zurigo, cioè fin dalla giovinezza, e il suo libro recentissimo è interessante, oltre che per la testimonianza viva di un gran numero di lettere, anche per il fatto che Marie Baum scrisse anni fa in aperta polemica contro l'altro volume biografico che sulla Huch già aveva scritto, un'altra donna, Else Hoppe; libro che alla Huch, allora vivente, in parte dispiacque e non senza ragione.

Segnaliamo infine il volume nuovo di un grande filologo, forse il maggiore in Germania dopo la morte di Vossler, il professor Ernst Robert Curtius: *Wegbereiter der europäischen Literatur* (Francke, Berna 1952). Non sono raccolti in questo libro i saggi su autori tedeschi (e speriamo di veder presto almeno quelli su Goethe per la nota polemica con Lukacs), ma sì gli scritti su autori europei di varie letterature. E bastano questi per darci un'altra prova dell'acume e della dottrina di Curtius in campi tanto vasti e diversi.

BONAVENTURA TECCHI